

BRUNO CESARIO

Ex Pd, ex Api, un tuffo di due mesi nel gruppo misto, ora nel Movimento di responsabilità nazionale. Ieri ripeteva: «Io volevo votare a favore del governo, sto cercando di convincere Calearo e Scilipoti».



MASSIMO CALEARO

La sua linea: «Mi astengo, aspetto la seconda chiamata e se il mio voto diventa determinante, allora voto per la fiducia al governo». Questo, ha spiegato in Transatlantico, perché «me lo chiedono gli imprenditori».



Di Pietro in Procura «Ho carte e documenti So chi sono i corruttori»

Fatti circostanziati su vari deputati avvicinati, non solo dell'IdV. Le testimonianze di Monai e Zazzera che hanno rifiutato le offerte. Il caso della promessa della nomina di un diplomatico fatta da un ministro.

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Venti pagine, venticinque allegati contenenti «prove testimoniali e video». Fatti specifici e circostanziati come «l'importante commessa industriale ottenuta da un deputato il cui voto sarà decisivo», oppure «l'offerta di un incarico diplomatico fatta da un ministro in carica», la minaccia di un dossier, fatti privati che se diffusi rischiano di rovinare una vita. C'è tutto questo nell'esposto che ieri mattina Antonio Di Pietro ha consegnato al procuratore di Roma Giovanni Ferrara e all'aggiunto Alberto Caperna. E che è stato allegato al fascicolo aperto venerdì della scorsa settimana sulla compravendita dei voti di fiducia

che ha tenuto banco a Montecitorio nelle ultime settimane.

Nell'ultimo dossier elaborato dall'ex pm in questo week end, c'è ad esempio il video dell'intervista di settembre quando Antonio Razzi, l'operaio svizzero all'epoca ancora dipietrista, confessò che gli erano stati offerti il pagamento del mutuo, 150 mila euro per la casa acquistata una volta diventato deputato con la prospettiva di cinque anni di indennità parlamentare. E, anche, un incarico da sottosegretario. Ci sono le testimonianze di altri due dipietristi, Monai e Zazzera, che in queste settimane sono stati avvicinati e messi davanti ad offerte definite «irrinunciabili» ma respinte al mittente. Ci sono, infine, altre testimonianze circa pressioni e minacce di dossieraggio. Ricatti, estorsioni in cambio di un voto. «Ho indicato i mandanti della presunta compravendita dei parlamentari. Ho indicato fatti, circostanze e nomi» spiega il leader dell'Italia dei valori lasciando la procura di piazzale Clodio poco dopo mezzogiorno mentre al Senato e alla Camera la fibrillazio-

ne è già altissima. Di Pietro, che aveva presentato il primo esposto venerdì scorso, è affiancato dal penalista Sergio Scicchitano.

Nell'esposto sono indicati nominativi di personaggi di secondo piano, a volte amici di parlamentari, che avrebbero avvicinato i deputati per sondare il terreno e verificare la possibilità di un passaggio nelle file della maggioranza. Vengono chiesti «interventi cautelativi», ossia l'acquisizione «ai fini probatori» di atti che dimostrerebbero la fondatezza delle accuse. Le denunce non riguardano solo le posizioni dei deputati dipietristi, Razzi e Scilipoti, quest'ultimo in difficoltà per una serie di pignoramenti, ma anche onorevoli del Pd e dell'Mpa.

La parola adesso passa alla procura. Indagine delicatissima, una prima volta assoluta soprattutto per la tempistica: se nel 2008 c'era già stata un'inchiesta per la compravendita di due senatori ai tempi della fiducia a Prodi (archiviata), questa volta l'imminenza del voto di fiducia rende tutto più complesso. Non per i reati, corruzione, concussione, estorsione. Quanto, si spiega in procura, «per la qualificazione giuridica del pubblico ufficiale deputato» tutelato dalla Costituzione nella libertà del voto (non c'è vincolo di mandato). Tutela che non può coprire il deputato o il ministro che cercano di corrompere. Anzi, per Di Pietro, sarebbe ravvisabile anche l'associazione a delinquere. ❖

DOMENICO SCILIPOTI

Ex IdV, secondo il Pdl un voto scontato. Ma lui resta con la bocca cucita, per decidere all'ultimo con Calearo e Cesario.



PAOLO GUZZANTI

Ex Pdl, ha firmato la mozione di sfiducia ma poi è finito tra gli «incerti». Ieri ha annunciato: «Ho deciso ma non lo dico».



ANTONIO RAZZI

Fino a ieri nell'Idv, il suo passaggio nella componente di «Noi Sud» è stato comunicato proprio ieri in Aula dal presidente della Camera, Fini. Il suo nome figura nell'esposto presentato da Di Pietro sul «mercato dei voti».



MAURIZIO GRASSANO

Un passato nella Lega, in Parlamento dal 2010 dove è subentrato a Cota, dal gruppo misto è andato tra i Liberaldemocratici. La sua intenzione, sulla quale fa affidamento il governo, è di votare «no» alla sfiducia.

